

La tutela sindacale non tocca agli Albi

DI WILLIAM SANTORELLI *

Gli Ordini sono sotto attacco. Commissione europea, Antitrust, autorevoli opinionisti, pezzi consistenti del mondo politico ritengono che essi siano una delle principali cause della mancanza di competitività del sistema-Italia. I sindacati (dei lavoratori e degli imprenditori) vedono nel mondo dei servizi professionali un facile terreno di conquista. Le associazioni di categoria ambiscono a rilevarne il ruolo. Le nuove professioni cercano sponde politiche per ottenere legittimazione.

Questa situazione, in realtà, ha origini lontane. Quando nacquero, gli Ordini fornivano status, apparendo come un approdo sicuro per moltissimi giovani. Con la crescita esponenziale del loro numero, però, i professionisti si sono trovati a competere in un mercato sempre più difficile e affollato. Dagli inizi degli anni 90, l'essere

iscritto in un Albo professionale ha perso "appeal".

Piaccia o non piaccia, quello appena delineato è il quadro con il quale siamo tenuti a confrontarci. Dobbiamo chie-

Gli Ordini devono garantire i cittadini, non gli iscritti

derci: cosa hanno fatto le professioni per far fronte a questo stato di cose? Poco, purtroppo. Con la sola eccezione positiva rappresentata dalla costituzione di un'unica professione economica tra ragionieri e dottori commercialisti, la sola vera riforma del settore portata a compimento in questi anni, esse si sono limitate a cavalcare le diverse situazioni politiche in un'ottica quasi esclusivamente difensivista. Con l'aggravante che spesso ciò che difendevano era oggettivamente "indifendibile".

Ora è il momento di compiere un'analisi lucida della realtà e di elaborare una riflessione che si ponga l'obiettivo ambizioso e non più rinviabile di "cambiar pelle" perché il mondo che ci sta attorno è già cambiato. Innovazione culturale, acquisizione di nuovi strumenti e conoscenze provenienti da ambiti tradizionalmente lontani dai nostri, capacità di gestire il cambiamento devono divenire parole d'ordine del nostro agire quotidiano. Con tutto ciò che ne consegue in termini di apertura al nuovo. Per esempio: l'applicazione delle regole delle imprese alle attività professionali è un tabù che dobbiamo sfatare,

assieme a quello della presenza di soci di capitali nelle società tra professionisti. E ancora: rendiamo ben chiaro a tutti che i vincoli posti dalla legge all'esercizio di una professione non rappresentano un vantaggio per i professionisti. Rispetto delle norme deontologiche, obbligo di formazione permanente, assoggettamento alla normativa antiriciclaggio sono vincoli che ci onoriamo di rispettare ma che producono una oggettiva disparità nelle condizioni di partenza nell'accesso al mercato. Ebbene, a quanti ci addebitano privilegi corporativi, rispondiamo chiedendo noi stessi di liberalizzare la pubblicità, con i soli limiti della veridicità del messaggio; di abolire i minimi tariffari a favore dell'accordo tra le parti; di eliminare gli sbarramenti all'accesso, laddove ce ne siano; di abrogare regole e condizionamenti all'esercizio della professione. Chiediamo di giocarla a tutto campo, sul piano della libera concorrenza, ma con le stesse regole degli altri: delle associazioni di categoria, delle banche, delle società di revisione e dei sindacati. Ma con in più la nostra preparazione, il portato di anni di esperienza e di una selezione (non barriera) all'accesso fondata su criteri di merito e di capacità.

Un "rilancio" sul terreno dell'innovazione, questo, che ha però senso solo se indissolubilmente legato a una prospettiva di radicale riforma della rappresentanza dei professionisti. Nostro impegno primario deve essere quello di trasformarci da "liberi professionisti" in "professionisti liberi". Liberi dai troppi vincoli e dalle troppe regole che imbrigliano la nostra attività e liberi di affrontare il mercato e di vincere la concorrenza.

Bisogna chiedersi se gli Ordini possono tutelare efficacemente, senza condizionamenti e vincoli, gli interessi di 1,8 milioni di professionisti. Io credo di no. Agli Ordini — mantenendo l'obbligo di iscrizione — vanno riservate tutte le attività poste a tutela della fede pubblica. Questo è il loro compito, non quello di rappresentare gli interessi degli iscritti così come sono stati costretti, di fatto, in questi anni. Il mondo professionale, piuttosto, dovrebbe trovare nuove forme di aggregazione, creando una forte, organizzata ed efficiente struttura di rappresentanza, che garantisca un'adeguata presenza nel mondo politico e istituzionale, autorevole e incisiva, capace di chiedere e ottenere quello di cui i professionisti necessitano.

* Presidente del Consiglio nazionale dei ragionieri